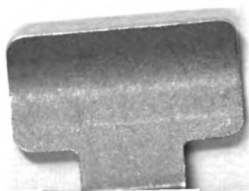
MASSIME E PENSIERI DI NAPOLEONE BONAPARTE PRIGIONIERO A...

Napoléon 1.>, Luigi Passerini

MASSIME E PENSI

DI

NAPOLEONE BONAPAR

PRIGIONIERO A S. ELENA

AGGIUNTOVI UN INDICE ALFABETICO DELLE MEDESI

E

L'ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA

DALLA SUA ORIGINE FINO A' GIORNI NOSTRI

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

—

1859

lla

tri-

Estratto dall'Appendice
delle *Letture di Famiglia*.
Giugno 1869.

MASSIME E PENSIERI

DI

NAPOLEONE PRIMO

PRIGIONIERO A S. ELENA

Avvertenza.

Le sentenze di un uomo grandissimo, quale fu Napoleone Bonaparte, abbenchè non sembrino sempre accettabili, sono degne di considerazione non tanto per meglio conoscer l'uomo e i suoi tempi, quanto per la regola della vita agli uomini di stato, ai capitani e ai privati. Piacque a noi di ripubblicarle, non quali veramente si trovano in una edizione di Palermo del 1820 ma sì classate a grandi gruppi su quella e più diligentemente corrette. Non possiamo per verità affermare se tutte, e in quel modo, uscirono dalla mente di Napoleone, nè se altri abbiano voluto attri-

buirgli pensamenti non suoi. Per la massima parte si accordano con ciò che sappiamo di lui dalla storia. Forse alcuna idea gli fuggì in qualche momento di profondo dolore, che doveva pur troppo assalirlo quando ripensava a sè prostrato dalla sventura dopo aver dominato colle armi l'Europa, il mondo intero colla fama; dal massimo trono disceso e confinato in una rimota isola dell'Oceano. Questa considerazione deve fare ognuno prima di mettersi a leggere, affinchè non resti troppo colpito da alcun giudizio o sulle cose o sugli uomini. In ogni modo, quand'anche il Las-Casas avesse fedelmente trascritto ciò che udiva dire dal gran Prigioniero, quand'anche tutto sia il resultamento delle meditazioni di lui, non sarà inutile il conoscerlo ora che il Nipote e successore nel trono da esso inalzato, si studia felicemente di giovarsi del gran tesoro d'insegnamenti che lasciava a coloro che avrebbero ereditato la sua potenza.

PREFAZIONE

DEL PRIMO TRADUTTORE INGLESE

Si sa che all'epoca dei trattamenti inumani, di cui M. de Las-Casas fu l'oggetto per parte del Ministero Britanico e del Governatore di S. Elena, una quantità considerevole di carte furon prese a Longwood pria della sua deportazione al Capo di Buona-Speranza. Una parte di quelle ch'erano sfuggite alla sorveglianza, e ch'egli avea recate in Europa, furono illegalmente ritenute dai ministri, senzachè se ne fosse fatto alcun esame, o inven-

tario; dopo averle imballate furono inviate a Lord Sydmouth, e Las-Casas fu novamente deportato dall'Inghilterra nei Paesi-Bassi.

Noi abbiamo forti ragioni di credere che l'opuscolo che pubblichiamo deve il giorno alla infedeltà d'un agente della inquisizione ministeriale. Sono state sottratte, dicesi, molte carte di questa collezione preziosa, e tra le altre il manoscritto che pubblichiamo. Forse il ladro è stato frustato da un altro ladrone: ciò che vi ha di certo è, che noi lo teniamo da una persona che non ha voluto farsi conoscere, e che ne abbiamo pagato il valore.

La scrittura era cattivissima, la carta sudicia ed usata; noi abbiamo avuto molta pena a dicifrarne il contenuto, a causa delle cancellature e delle numerose abbreviazioni di cui era sopraccarico. Egli sembra che questo fosse un giornale, tenuto senz'ordine nè data da M. de Las-Casas, contenente delle sentenze, frasi e massime ch'egli raccoglieva giornalmente nelle sue conversazioni col prigioniero, e che notava letteralmente come le avea intese nei trattenimenti con lui a S. Elena. Noi abbiamo avuto occasione di verificare in seguito, che il manoscritto era realmente della mano di questo servitore fedele.

Noi lo diamo al pubblico tale quale ci è pervenuto, nel modo come è stato sottratto alle autorità Inglesi, e senz'alcun commentario, perchè il testo ha qualche volta tanta forza, vigore e precisione, ch'egli non ne permette alcuno; in quanto allo stile, ai principj, al carattere, al tuono, alle espressioni di questo scritto, essi son di natura da convincere i più increduli della sua autenticità.

MASSIME E PENSIERI

1. L'ordine materiale è estremamente limitato; bisogna cercare la verità nell'ordine morale, quando si vuole approfondire la politica e la guerra.
2. Tutto ciò che non è fondato sopra basi fisicamente e matematicamente esatte dev'essere proscritto dalla ragione.
3. La ragione è tutta di convenzione. Quella di Diagora consisteva a negare Dio, quella di Newton ad ammetterlo. Nella rivoluzione voi potete essere alternativamente un eroe o un brigante, incamminarvi al palco o all'apoteosi.
4. Tutto nella vita è soggetto a calcolo; e'bisogna tener la bilancia tra il bene e il male.
5. Si sono scritte delle grandi sciocchezze sull'anima; bisogna sapere non quanto gli uomini han detto su questo soggetto, ma ciò che la nostra ragione può scoprirci indipendentemente dalla loro opinione.
6. Il giusto è l'immagine di Dio sulla terra.
7. Il volgo immagina Dio come un re, che tiene consiglio nella sua corte.
8. Domandare fino a qual punto la religione è necessaria al potere politico, è lo stesso che domandare fino a qual punto si può fare la puntura ad un idropico: tutto dipende dalla prudenza del medico.
9. In un paese ben governato abbisogna una religione dominante e dei preti sottomessi. La Chiesa dev'esser nello Stato, non già lo Stato nella Chiesa.
10. Se il cristianesimo potesse tener luogo di tutto per gli uomini, come i suoi fautori pretendono, ciò sarebbe il più bel dono che il cielo avrebbe lor fatto.
11. I culti sono alla religione ciò che sono gli ornamenti al potere. Il volgo misura il credito d'un cortigiano dal numero de'suoi domesici; il popolo minuto giudica della potenza di Dio da quella de'preti.
12. Le definizioni filosofiche non valgono meglio che le definizioni teologiche.
13. La morale è un'arte congetturale, come l'ontologia. Ecco ciò che caratterizza una intelligenza superiore.
14. La facoltà di pensare sembra essere l'attributo dell'anima; quanto più la ragione acquista di perfezione, tanto più l'anima è perfetta, e tanto più l'uomo è moralmente responsabile delle sue azioni.
15. Predicate la virtù per i suoi contrarj; il male formerà il fondo

del quadro, il bene non vi sarà che accessorio, il vizio lotterà colla virtù. Io dubito che questo soggetto sia morale.

16. Dio ha posto il lavoro per sentinella della virtù.

17. Colui che pratica la virtù colla speranza d'acquistare riputazione, è vicino al vizio.

18. Il modo più sicuro per restar povero, è quello di essere un uomo onesto.

19. Bisogna essere senza pregiudizio e senza passione negli affari: la sola ch'è permessa è quella del bene pubblico.

20. L'uso ci condanna a molte follie; la più grande è quella di farsene schiavo.

21. Le altrui follie non servono mai a renderci savj.

22. Il caso regola il mondo.

23. Il caso è il solo re legittimo nell'universo.

24. Uno può fermarsi quando sale, non mai quando discende.

25. La intrepidezza è una moneta di convenzione; uno va a cercare arditamente la morte nelle file de'soldati nemici, mentre trema dinanzi al ferro del carnefice. Vi sono de'falsi valorosi, come vi sono de'gettoni falsi. A dir vero la intrepidezza è una qualità innata, ma non si acquista.

26. La più insopportabile tirannia, è la tirannia de' subalterni.

27. Il più poltrone fugge innanzi al più perverso; il debole è battuto dal più forte: ecco l'origine del diritto politico.

28. È più facile far le leggi che eseguirle.

29. Non sei veramente secondato dai tuoi inferiori se non quando essi sanno che tu sei inflessibile.

30. I diciannove ventesimi di coloro che governano non credono alla morale; ma hanno interesse di persuadere che fanno un buon uso della loro potenza; il che fa delle oneste persone.

31. In fatto di sistema bisogna sempre riserbarsi il diritto di ridere il giorno dopo sulle idee del giorno precedente.

32. Vi sono molte persone che credono di avere capacità di governare, per la sola ragione che governano.

33. Bisogna condurre gli uomini colle briglie che hanno oggidì, e non con quelle che avevano innanzi.

34. Un uomo, a cui i divertimenti farebbero dimenticare i suoi dolori, non sarebbe tormentato per lungo tempo; questo è un rimedio pei piccoli mali.

35. Il mondo è una gran commedia, ove si trovano dieci Tartufi per un Molière.

36. L' interesse che dirige gli uomini da un polo all'altro, è un linguaggio che essi apprendono senza grammatica.

37. Colui che preferisce alla gloria la ricchezza è un dissipatore che presta ad usura, e che si rovina per gl' interessi.

38. Quando gli onori si prodigano, molti indegni li raccolgono, ed il merito si ritira. Non si va a cercare una spallina sul campo di battaglia, quando si può averla in un'anticamera.

39. Il volgo ricerca i grandi non per le persone loro, ma pel potere;

e questi lo accolgono per vanità o per bisogno.

40. Vi sono persone che obbligano come altre che insultano. Bisogna mettersi in guardia, perchè si potrebbe esser costretti di domandar ragione dei loro beneficj.

41. L'uomo volgare non esamina giammai: egli ama di ripetere tutto ciò che dicesi dagli altri contro un uomo di grande riputazione.

42. Esaminando ciò che è la gloria vedo che si riduce a piccola cosa. O tu sia giudicato dagl' ignoranti, o vantato dagl'imbecilli, o applaudito o criticato dalla ciurmaglia, non vi è in ciò di che addivenir gonfio.

43. Seneca ha detto: Colui che fa poco caso della vita è padrone di quella degli altri.

44. Colui che non desidera la stima dei contemporanei, n'è indegno.

45. Un libro curioso sarebbe quello in cui non si trovassero menzogne.

46. Uno sciocco è noioso; un pedante è insopportabile.

47. Lo sciocco ha un gran vantaggio sull'uomo istruito; perchè è sempre contento di sè.

48. Dieci persone che parlano fanno più chiasso di 10mila che si tacciono; è questo il segreto degli abbajatori delle tribune.

49. Una bella donna piace agli occhi, una buona donna piace al cuore; l'una è una gioja, l'altra un tesoro.

50. I vecchi che conservano i gusti della giovinezza perdono in considerazione ciò che guadagnano in ridicolo.

51. Il cinismo dei costumi è la peste del corpo politico.

52. Vi ha una specie di ladri che le leggi non ricercano e che rubano ciò che gli uomini hanno di più prezioso, il tempo.

53. Volete contare i vostri amici? cadete nell' infortunio.

54. Tra le persone che cercano la morte ve ne sono poche che la ritrovano allorchè essa sarebbe loro utile.

55. Solone aveva ragione: non si può giudicare del merito d'un uomo che dopo la sua morte.

56. Io giudico del genio dal modo come si esprime il pensiero.

57. Bisogna che la natura situi il genio in modo, che colui che l' ha ricevuto possa farne uso; ma sovente egli è mal collocato, come la semenza soffogata non produce nulla.

58. Bisogna convenire che la fortuna, che si trastulla degli uomini, bizzarramente dispone gli avvenimenti di questo mondo.

59. Bisogna seguire la fortuna nei suoi capricci, e correggerla quando si può.

60. Si possono travestire le cose più grandi, e dar loro una tinta di ridicolo. Se si fosse fatto tradurre l'Eneide da Scarron, si sarebbe avuto un Virgilio bernesco.

61. Colui che prende più immagini nella sua memoria è quello che ha più d'immaginazione.

62. Non si fa bene se non ciò che si fa da sè stesso: io ne ebbi l'esperienza negli ultimi anni del mio regno.

63. Il buon senso fa gli uomini capaci; l'amor proprio è il vento che gonfia le vele e conduce il lor vascello nel porto.

64. Le anime forti respingono la voluttà, come il nocchiero evita gli scogli.

65. L'uomo grande è impassibile di sua natura; se si loda o si biasima, poco gl'importa; egli non ascolta che la sua coscienza.

66. Un vero eroe gioca una partita di scacchi dopo una battaglia perduta o guadagnata.

67. Nell'avvilimento non si rispettano che coloro che si sono rispettati nella grandezza.

68. Un re non deve discendere al di sotto delle disgrazie.

69. Io non amo che si affetti il disprezzo della morte: la gran legge è di saper soffrire ciò ch'è inevitabile.

70. Dopo la scoperta della stampa si cercano dei lumi per regnare, e ormai si regna per ridurli in schiavitù.

71. È cosa singolare che in questo secolo di lumi i sovrani non veggano venir la tempesta che quando scoppia.

72. La caduta dei pregiudizj ha messo a nudo la sorgente dei poteri: i re non possono più dispensarsi di essere abili.

73. I re e i mariti ingannati sono sempre gli ultimi ad avvedersi del loro ridicolo.

74. Perchè si avesse un popolo veramente libero, bisognerebbe che i governati fossero dei saggi, e che i governanti fossero degli dèi.

75. Lo spirito umano non è ancora abbastanza maturo, perchè i governanti facciano ciò che debbono ed i governati ciò che vogliono.

76. Le vecchie monarchie raffazzonate durano finchè il popolo non sente la sua forza; simili edifizj periscono sempre per la debolezza delle fondamenta.

77. È più facile innalzare una repubblica senz'anarchia, che una monarchia senza dispotismo.

78. Coloro che sono padroni nelle case proprie, non sono giammai persecutori; ecco perchè un re che non è contradetto è un buon re.

79. In qual romanzo si trova un principe che pensando a'suoi sudditi fa della loro felicità il suo bene?

80. I principi volgari non sono mai impunemente despoti, nè popolari.

81. Vi sono dei re che si son fatti popolo, per meglio ingannarlo; così il lupo della favola si fece pastore per meglio divorare gli agnelli.

82. I re che han calpestato la corona per farsi demagoghi, non han preveduto le conseguenze.

83. I principi che hanno dei c......., sono in contradizione colla sovranità.

84. Si perde la popolarità per un peccato come per un gran colpo di stato. Quando si conosce l'arte di regnare, non si rischia il proprio credito che a buona insegna.

85. Si è debole per infingardaggine o per diffidenza di sè stesso: guai a colui che è per queste due cause insieme; se egli è semplice particolare sarà nullo; se egli è re, è perduto.

86. Un principe cade nel disprezzo quand'egli è debole ed irresoluto; peggio ancora quando è governato da un ministro inetto e senza considerazione.

87. L'indecisione dei principi è al governo ciò che la paralisi è all'azione delle membra.

88. Il coraggio consolida un trono; la timidezza e l'infamia lo sovvertono: allora val meglio abdicare.

89. L'abdicazione d'un sovrano è una ironia; egli abdica il giorno in cui la sua autorità non è più riconosciuta.

90. Agli occhi di molta gente l'usurpatore è il principe detronizzato; il re legittimo è colui che dispone del favore e delle cariche: l'Anfitrione di Sosia è colui presso il quale si pranza.

91. Se Augusto non fosse stato felice, la posterità avrebbe posto il suo nome accanto a quello de'grandi scellerati.

92. Quando un principe si è macchiato d'un delitto, gli s'imputano tutti gli altri; le menzogne si accumulano, i facitori di conti se ne impadroniscono, i corvi letterarj si lanciano sul cadavere, la malignità lo divora, le imputazioni scandalose, improbabili son ripetute da mille voci, accreditate dal tempo e raccolte dalla posterità. Questa è la calunnia di Bazile, che sa dell'infernale.

93. Un sovrano non deve mai promettere se non ciò che vuol mantenere.

94. Bisogna che un principe ed un primo ministro amino la gloria. Qualcuno dice che ciò non è necessario; essi ragionano come la volpe, a cui era stata tagliata la coda.

95. Un principe perfetto dovrebbe avere la condotta di Cesare, i costumi di Giuliano, e le virtù di Marco Aurelio.

96. Un sovrano non evita la guerra quando vuole; e quando v'è forzato egli deve affrettarsi di tirare la spada il primo, fare un'irruzione viva e pronta; senza di che tutto il vantaggio è dell'aggressore.

97. I re non mancano di persone che trovano di che censurarlo. Io non ho mai permesso le critiche. Si domanda il medico per guarir la febbre, non già per fare una satira contro di lei. Avete voi dei rimedj? datene; non ve ne sono? tacete.

98. Ogni transazione col delitto diviene un delitto dalla parte del trono.

99. Il giorno in cui i sovrani detronizzati sono rientrati nei loro palagi, la ragione umana è stata data in guardia alla porta. Non è probabile che essi le diano più udienza.

100. Fra cento favoriti di re, io ne trovo novantacinque che sono stati appiccati.

101. Un sovrano dovrebbe vegliare attentamente perchè la divisione delle ricchezze non fosse molto ineguale; poichè allora non avrebbe nè poveri da contenere, nè ricchi da difendere.

102. Entrava nel mio sistema finanziario di diminuire le imposizioni dirette che pesano sulla terra, e sostituir loro pesi indiretti che non colpiscono che il lusso e l'intemperanza.

103. In materia di Finanze, il miglior modo d'ottenere il credito è di non farne uso; il sistema delle imposte lo corrobora, quello degl'imprestiti lo rovina.

104. Dalla giustizia dipende l'ordine pubblico. I giudici sono nel primo grado della scala sociale; essi non potrebbero essere circondati da grandi onori e considerazioni.

105. Se gli atei della rivoluzione non si fossero avvisati di metter tutto in problema, la loro utopia non sarebbe cattiva.

106. Nelle rivoluzioni sono due sorta di gente: quei che le fanno e coloro che ne profittano.

107. Una guerra civile, quando la causa del principe n'è il pretesto, può durare lungo tempo; ma finalmente la massa del popolo prevale.

108. Ogni capo di partito deve saper servirsi dell'entusiasmo; non v'è fazione che non abbia i suoi energumeni. Il più gran generale, con dei soldati senz'entusiasmo, non è che un ignorante.

109. Un partito che non può essere sostenuto che dalle bajonette straniere, è già vinto.

110. Non vi bisogna che di uno scellerato per rovinare la sua patria: noi ne abbiamo avuto la prova.

111. La vittoria è sempre una cosa lodevole, sia che la fortuna o l'abilità vi conduca.

112. Un congresso è una favola concertata tra i diplomatici. Questa è la penna del Machiavelli unita alla sciabola di Maometto.

113. L'importante della politica è di giungere al suo scopo; i mezzi non giovano nulla alla cosa.

114. La libertà politica bene analizzata è una favola convenuta, immaginata dagli uomini che governano per addormentare la vigilanza dei governati.

115. Il sistema politico dell'Europa è compassionevole: quanto più si esamina, tanto più si riman sorpresi delle terribili conseguenze che ne derivano.

116. I Giudei avevano approvvisionato le mie armate in Polonia, ed io ho voluto render loro una esistenza politica come nazione e come cittadini; ma non li ho trovati buoni che a vendere vecchi abiti. Io sono stato obbligato a sostenere le leggi contro l'usura; i contadini dell'Alsazia me ne sono stati grati.

117. Il patto sociale dell'Europa è stato infranto dalla invasione della Polonia nel 1772. Quand'io comparsi sulla scena politica, il sistema degli smembramenti non era nuovo. L'equilibrio politico è un sogno che bisogna finalmente obliare. Alessandro guarderà la Polonia, come io ho guardato l'Italia, perch'egli è il più forte; ecco tutto il segreto.

118. Perchè Omero fu preferito da tutte le nazioni dell'Asia? Perch'egli scrisse la guerra la più memorabile del primo popolo d'Europa contro la nazione la più florida. Il suo poema è quasi il monumento di quella grand'epoca.

119. Se l'Iliade d'Omero fosse stata composta da un contemporaneo, non l'avrebbe gustata nessuno.

120. Io amo le poesie d'Ossian: vi sono idee forti, energia, profondità. Quest'è l'Omero del Nord; è veramente poeta, perchè scuote l'anima e l'intenerisce.

121. L'antica Grecia contava sino a sette sapienti; io non ne trovo alcuno in Europa.

122. Io veggo negli Spartani un popolo intrepido e feroce: i bei secoli di Sparta sono come quelli del medio evo, quando tutti i cappuccini morivano in odore di santità.

123. La storia che ha conservato il nome di Temistocle, non si è degnata di tramandarci i nomi dei suoi invidiosi.

124. Catone fu un grande sciocco nell'uccidersi per timore di veder Cesare!

125. Se Cornelio fosse vissuto nel mio tempo, io l'avrei fatto ministro.

126. Il declamatore Tacito dice che vi è del pericolo a lasciar la vita a coloro che si spogliano; io me ne sono avveduto!...

127. Io non ho potuto mai leggere una pagina di Tacito; è un vaneggiatore: Polibio mi piace e m'istruisce, perchè non è declamatore.

128. Hobbes fu il Newton della politica; il suo vangelo ne vale un altro.

129. Hobbes è un tristo filosofo, e Montesquieu un bello spirito.

130. Federigo si ha preso la fatica di confutar Machiavelli prima d'essere: egli avrebbe fatto meglio dopo. Questo Machiavelli non ha scritto che pei tiranni da teatro.

131. Il Machiavelli insegna come si conservano le conquiste. Io non conosco che un mezzo per ciò: quello d'essere il più forte. Il Segretario di Firenze non è che un barbagianni in politica.

132. Il Machiavelli ha un bel dire, che le fortezze non valgono il favore del popolo.

133. Io rileggo il Machiavelli nel poco tempo che mi lasciano i miei mali ed i miei studj, e mi persuado sempre più che egli è un ignorante.

134. Racine ha attinto dai Greci tutte le sue bellezze; ma egli ha saputo valersene tanto bene che non si sa se v'è bisognato più talento per crearle, che per trasportarle nella lingua francese.

135. Locke è un gran facitore di definizioni, ma un povero logico.

136. Madama de Staël ha scritto sopra le passioni, come donna che si è familiarizzata col suo soggetto. Essa prende facilmente l'inintelligibile per sublime, e non è mai tanto vuota come quando è profonda.

137. I pensieri di Pascal non sono che dei *galimathias*; si potrebbe dir di lui ciò che il volgo dice dei ciarlatani: « Bisogna ch'egli abbia ragione, perchè non l'intendiamo ».

138. Si tiene per molto che i giovani studino la guerra nei libri: quest'è un buon mezzo per avere cattivi generali.

139. Io ho ridotto l'arte della guerra a manovre strategiche; il che mi ha dato la superiorità su'miei avversarj. Essi han già preso il mio metodo. Tutto si imita.

140. Il terreno è la scacchiera d'un generale; è la sua scelta che decide della di lui abilità o ignoranza.

141. Non può esistere più milizia mercenaria in Europa, dopochè le nazioni si trasportano sul campo di battaglia.

142. Dopo Carlomagno l'infanteria nelle armate fu sempre cattiva. Sotto il mio regno non v'era un granatiere francese che non si credesse capace di vincere egli solo il nemico.

143. È un principio, che bisogna cambiare sovente le autorità e le guarnigioni. L'interesse dello Stato vuole che non vi siano delle piazze inamovibili: senza di ciò vi sarebbero ben tosto dei feudi e delle giustizie signoriali.

144. Quando un uficiale non è più ubbidito, egli non deve comandar più.

145. Ho impiegato rare volte le spie nelle mie campagne: io faceva tutto per forza d'immaginazione e indovinava; marciava con celerità, e la fortuna faceva il resto.

146. Nulla aumenta tanto i battaglioni, quanto i buoni successi.

147. I soldati valorosi, ma senza esperienza, sono meglio disposti a battere l'inimico. Aggiungetevi una razione di acquavite prima di condurli al fuoco, e sarete sicuro della vittoria.

148. Bisogna cambiar la tattica della guerra ogni dieci anni, se si vuol conservare qualche superiorità.

149. Non si trovano persone intrepide in coloro che hanno da perdere.

150. L'ambizione è all'uomo ciò che l'aria è alla natura; togliete l'una al morale e l'altra al fisico, non vi sarà movimento.

151. Gli adulatori sono in gran numero, ma pochi sanno lodare in una maniera nobile e decente.

152. Oggidì non vi sono che due classi in Europa: quella che domanda privilegi e quella che li rigetta.

153. Vi sono persone che rimangono virtuose, perchè loro mancano le occasioni del vizio.

154. Tra gli uomini che non amano d'essere oppressi, se ne trovano molti che amano di opprimere.

155. Vi sono dei carrettieri nel corso dei secoli, come nelle armate.

156. Coloro che ricercano gli onori somigliano agli amanti: il godimento ne diminuisce il pregio.

157. Coloro che cercano la felicità nel fasto e nella dissipazione, rassomigliano a quelle persone che preferiscono il lume di candela allo splendor del sole.

158. Ciò che si chiama legge naturale non è che quella dell'interesse e della ragione.

159. Il sistema sociale, sgretolato da tutti i lati, minaccia una prossima caduta.

160. La vendetta che si esercita su i malvagi è un riparo in difesa della virtù.

161. Le grandi passioni mi piacciono sul teatro; ma io soffro quando esse trascendono le regole della verisimiglianza.

162. La tragedia non è mai fondata sopra l'esatta imitazione della natura. Io preferisco il gruppo del Laocoonte allo smodato di Rodogune.

163. Con l'audacia si può tutto intraprendere; ma non si può far tutto.

164. Il suicidio è il più grave dei delitti. Qual coraggio può aver colui che trema ad un rovescio di fortuna? Il vero eroismo consiste nell'esser superiore ai mali della vita.

165. Niente di nuovo è a dire sulla letteratura; ma la geometria, la fisica, l'astronomia lasciano ancora qualche passo da fare nei secoli avvenire.

166. Conosciute una volta tre quantità in meccanica, si trova sempre la quarta. Chi è buon matematico l'intende.

167. Non vi son misteri in aritmetica o in geometria. Queste sono fra tutte le scienze quelle che più aguzzano l'intelletto

168. La vera ricchezza degli stati consiste nel numero degli abitanti, nel loro lavoro, nella loro industria.

169. Le invenzioni più sorprendenti non sono quelle di cui lo spirito umano possa gloriarsi; ad un istinto meccanico ed al caso solamente si deve la maggior parte delle scoperte, e non alla filosofia.

170. Carlo V vaneggiava a cinquant'anni: molti non fanno che vaneggiare in tutto il tempo della loro vita.

171. Quando comparvi sulla scena politica non vi erano che due specie d'uomini sul teatro: le società costituzionali che domandavano leggi agrarie in nome del Gracco Babeuf; o fruttidoriani che volevano governare coi consigli di guerra, con deportazioni, con bancherotte.

172. Quando fiorì la rivoluzione io creai da me l'opinione, e vi riuscii con gran sorpresa de'rivoluzionarj.

173. Se io non avessi voluto essere che il capo della rivoluzione, la mia scena sarebbe ben tosto terminata. Io ne divenni padrone perchè aveva una spada.

174. Quando proposi la spedizione dell'Egitto io non aveva intenzione di detronizzare il Gran Turco. Nel passaggio distrussi l'Ordine cavalleresco di Malta in ventiquattr'ore, quantunque egli avesse già fatto resistenza a tutte le forze dell'impero Ottomanno.

175. Io fui sorpreso, sbarcando in Egitto, di non trovare della grandezza degli Egiziani che le piramidi ed i forni a polli.

176. Io ho fatto fucilare 500 turchi a Jaffa; la guarnigione aveva ucciso il mio parlamentario; questi turchi erano prigionieri d'Elarisck che avevano promesso di non servire. La mia posizione esigeva ch'io fossi severo sul dritto di guerra.

177. Il colonnello Wilson, che ha scritto lungamente sulla mia campagna d'Egitto, assicura che io ho fatto avvelenare i feriti della mia armata. Un generale così insensato che ordinasse un tale atto non troverebbe un soldato che volesse combattere. Si è ripetuta questa assurdità in tutta l'Europa dopo Wilson. – Ecco il fatto. Vi era un centinajo d'uomini attaccati dalla peste, e che non potevano rimettersi: obbligati ad abbandonarli sarebbero stati uccisi dai Turchi. Domandai al dottor Desgenettes, se si potesse somministrare dell'oppio per abbreviare i loro patimenti; egli mi rispose che era in-

caricato solamente di guarirli. La cosa restò così. Essi infatti furono uccisi poche ore dopo dal nemico.

178. Non ho veduto mai tanto entusiasmo quanto quello del popolo, allorchè sbarcai a Frejus. Mi dicevan tutti che io era ricondotto in Francia dalla fortuna, e lo credei.

179. Al mio ritorno dall'Egitto, quando sbarcai a Frejus, B...... e S...... erano in discussione; l'uno voleva ristabilire il re, l'altro chiamare il duca di Brunsvick; io li misi d'accordo.

180. Se l'avvocato Goyer, l'apostata Sèyes, il procurator Rewbel e il rigattiere Moulins si erano fatti re, ben poteva anch'io farmi console. Io aveva già preso le mie lauree a Montenotte, a Lodi, ad Arcoli, a Chebreisse e ad Aboukir.

181. Io ho dormito quindici anni al coperto della mia spada.

182. Giammai musica mi ha cagionato tanto piacere, quanto la marcia dei Tartari di Mëul.

183. Dal momento che sono stato il capo del governo, il mio consiglio fu nella mia testa, e mi son trovato bene: ho cominciato ad ingannarmi quando ho prestato orecchio ai consiglieri.

184. Ho conosciuto molte persone che riguardavano i miei ordini come difficili ad eseguirsi: io spiegando loro qualche volta i mezzi di cui mi sarei servito, esse rinvenivano che nulla era più facile.

185. L'uomo è come il montone, che segue il primo che passa. In fatto di governo bisognano gli aderenti. Senza di ciò l'opera non potrebbe recarsi a fine,

186. Io non ho mai dato istruzioni particolarizzate ai miei generali; ma soltanto ordinava loro che vincessero.

187. Non è il numero che dà la vittoria: Alessandro vinse 300mila Persiani con 20mila Macedoni. Le intraprese audaci mi son particolarmente riuscite.

188. Se i filibustieri avessero potuto avere una politica uguale al loro coraggio, essi avrebbero fondato un grand'impero in America nel secolo XVI.

189. Ho creduto il mio secolo per me, come io era stato per lui.

190. Io detesto le illusioni; ecco perchè il mondo è stato sempre per me nel fatto e non nel diritto.

191. Io potrò elevarmi sempre al disopra di coloro che m'insultano, col perdonarli.

192. Io sono stato comparato a molti uomini celebri antichi e moderni: il fatto è che non somiglio ad alcuno.

193. Se Annibale avesse inteso parlare del passaggio della mia armata pel gran San Bernardo, egli avrebbe apprezzato per piccola cosa il suo viaggio delle Alpi.

194. Io aveva ricostituito le distinzioni nel modo come le intendo, cioè fondandole su titoli e trofei; la mia nobiltà non era un marciume feudale; d'un caporale io ne faceva un barone.

195. Ho trovato i rivoluzionarj e gli emigrati insaziabili di ricchezze e di favori. Essi rivaleggiavano di bassezza. Io voleva fare dei gran-

di con uomini nuovi: non potendo riuscirvi, io li prendeva, più ch'era possibile, dalle file de'miei soldati.

196. Istituendo l'Ordine della Legion d'onore io ho unito in un medesimo interesse tutte le classi della nazione. Questa è una istituzione vivace, che sopravviverà lungo tempo al mio sistema.

197. Io ho arricchito i miei ufiziali: ma avrei dovuto sapere che quando uno è ricco non ha voglia di farsi uccidere.

198. Io non credo che la Francia abbia mai meglio conosciuto l'ordine che sotto il mio governo.

199. Io non sono di quei principi imbecilli che lascian fare e non fanno nulla: senza di ciò avrei potuto stipulare un regno dietro la Loira.

200. Io ho dato ai Francesi un codice che durerà più lungo tempo che i monumenti della mia potenza.

201. Si copiano le mie leggi in Europa, si imitano le mie istituzioni, si completano le mie opere, si contraffà la mia politica, e fin anco il tuono della mia corte: il mio governo non era dunque sì assurdo e sì cattivo come hanno detto.

202. I re dell'Europa han formato le loro armate al pari delle mie: nulla di più naturale: ma bisogna saper condurle.

203. Dopo le mie vittorie d'Italia, differenti sètte son venute a picchiare al mio uscio. Io ho fatto il sordo, perchè non mi conveniva d'essere strumento d'un partito.

204. Io sono stato qualche volta filosofo nel soggiorno delle riviste, dei cannoni e delle bajonette: vi sono molti censori che non farebbero altrettanto.

205. La palla che uccise Moreau innanzi a Dresda, fu uno degli ultimi messaggi della mia fortuna.

206. M'è rincresciuto, per la gloria di Moreau, ch'egli sia morto in mezzo ai nemici. Se fosse morto per la patria, io avrei invidiata la sua sorte. Mi s'è rimproverato il suo ostracismo: hanno avuto torto; noi eravamo due; non ne bisognava che uno.

207. Ciò che avvi di più singolare nella mia stella si è, che io aveva ridotto i miei nemici a servire alla mia gloria o a morire.

208. Ho avuto tre bei giorni nella mia vita: Marengo, Austerlitz e Jena; se pure non voglia contarsi per quarto quello in cui diedi udienza all'imperator d'Austria in un fossato.

209. Padrone di rovesciare due volte il trono imperiale d'Austria, io ne ho consolidato le basi. Bisogna metter ciò nel numero de'miei errori; ma che avrei fatto dell'Austria? Io era assai forte per credere alle sue proteste.

210. Io ho consultato l'ab. Gregoire sopra il corcordato del 1801. I suoi avvertimenti mi sembravano buonissimi: intanto io ho fatto come mi è piaciuto, ed ho ceduto sopra qualche parte alle grida dei... In ciò ho avuto torto.

211. Io avrei dovuto forse imitare Enrico VIII facendomi solo pontefice e capo della religione del mio impero: presto o tardi i sovrani verranno a questo punto.

212. Io amo il grandioso nelle arti.

Non vi è strada di mezzo: bisogna esser sublime o meschino.

213. Io preferisco la forza del ragionamento all'eleganza dello stile: le cose valgono più che le parole.

214. Quand' io era sovrano non ho mai usato del diritto di far grazia, senza aver provato di pentirmene.

215. Io adotto la massima di Epitetto « Se si dice male di te, ed è vero, correggiti; se poi è falso, ridine ». Io ho imparato a non spaventarmi: faccio la mia strada, e non mi danno timore i cagnolini che abbajano sul mio cammino.

216. Mi dà poco impaccio l'opinione dei Parigini; poichè essi sono tanti calabroni che ronzano sempre; i loro giudizj sono gravi quanto le decisioni d'una scimmia in controversie di metafisica.

217. Io ho reso Parigi più comoda, più propria, più salubre, più bella che non era, in mezzo alla guerra che dovevo sostenere. I Parigini ricevettero questi beneficj cantando: l'essenziale è che essi provvedono tutta l' Europa di ballerini, di mode e di cuochi. Io lo sapeva bene.

218. Io ho rialzato gli edifici dei Lionesi, rovesciati dalla rivoluzione; essi mi' sono stati riconoscenti: eccoci discaricati.

219. I poveri Lorenesi mi hanno ben secondato: perchè non poss' io ristabilire le loro capanne!

220. Io ho immaginato cose nuove e singolari nel mio governo; tali sono i prezzi decennali. Bisogna ricompensare con fasto quello che primeggia in un'arte qualunque.

221. Io ho fabbricato villaggi, disseccato maremme, scavato porti, ricostruito città, elevato manifatture, riunito i due mari, costruito strade, monumenti, e sono stato intanto paragonato al capo degli Unni, Attila! Ben giudicato!

222. Non vi sono quattro pagine esatte in tutto ciò che da quattro anni è stato stampato sopra il mio regno e sulle azioni dei personaggi. Si contano molti libellisti; non un Tucidide.

223. Vi sono pochi uomini di tempra assai forte perchè formino un giudizio di me senza passione e senza pregiudizj.

224. Io sono stato lodato con esagerazione, come tutti i sovrani che fanno cose straordinarie; ma ho saputo sempre quanto intrinsecamente valeva.

225. Mi si fa grand'onore parlandosi di me in Europa. I facitori di opuscoli debbono ben mancar di pastura, poichè impiegano il mio nome per riempire i loro fogli.

226. L'opinione pubblica rigetterà col volger del tempo i sofismi dei miei calunniatori.

227. La storia del mio regno formerà la fama d'un nuovo Tucidide.

228. Io ho sempre riguardato in un sovrano come un atto criminoso l'invito dei forestieri per sostenere la sua autorità nel suo proprio paese.

229. Marc'Aurelio visse e morì onorato, perch'egli era succeduto tranquillamente all' impero in contingenze favorevoli. Questa felicità era forse riservata a mio figlio.

230. Io sono stato il più ricco sovrano d' Europa. La ricchezza non con-

siste nel possesso de' tesori, ma nell'uso che se ne sa fare.

231. Dopo avere avuto a mia disposizione i tesori dell' Europa, io mi sono imbarcato con 200mila franchi. Gl' Inglesi non trovano che ciò fosse della mia dignità; il negoziante che accese una fascina con un'obbligazione di 50mila ducati ch'egli avea di Carlo V, si mostrò più grande di questo imperatore.

232. Io ho sempre ammirato Mitridate meditando la conquista di Roma, allorchè egli era vinto e fuggitivo.

233. Nella mia campagna del 1814, ho creduto per ben tre volte che nulla fosse impossibile ai miei soldati; essi si hanno fatto un nome immortale. I miei rovesci non sono stati senza gloria.

234. Che la nazione si sia separata da me nel 1814, e che io mi sia separato da lei, non è questa la quistione: è certo che avrei scacciato gli stranieri io solo, il che non dovea contrastarsi che dopo le vittorie. È in famiglia che bisogna lavare i panni sudici.

235. Non si è pubblicata alcuna relazione esatta della mia campagna del 1814. Essa offre una serie d'avvenimenti e di combinazioni militari sì straordinarie, che non possono esser descritti che da me solo, perchè solo ho tutta la conoscenza dei fatti.

236. Di tutte le condizioni che ottenni dagli Alleati nel 1814, la più aggradevole fu la facoltà di condur meco alcuni di que' vecchi soldati, coi quali avea diviso tanti pericoli. Io ho trovato in essi uomini cui la disgrazia non scoraggisce.

237. Non sono stati nè i realisti, nè i malcontenti che mi hanno rovesciato; sono state le bajonette nemiche.

238. Dopo la mia caduta, i frasisti che erano al mio stipendio mi han trattato d' usurpatore: ma essi non sanno che avrei potuto rendermi il decano degli altri sovrani. In Francia si scrivono romanzi.

239. Non ho negato giammai nulla all' imperatrice Giuseppina; io conosceva la sua penetrazione e il suo attaccamento.

240. Si sono scritte delle turpitudini sopra la morte del Duca d'Enghien e del capitano Wrigt. La prima non è stata mia opera, e la seconda mi è estranea: io non poteva impedire a un inglese attaccato dallo *spleen* di tagliarsi la gola.

241. So parecchi aneddoti sulle corti di Europa, che divertirebbero assai i contemporanei; ma io non m'impegno nella satira.

242. Io taccio le sciocchezze di taluni sovrani, appunto come si dissimulano i favori delle vecchie favorite.

243. Negli ultimi avvenimenti mi sembra che le catastrofi fossero più grandi che gli uomini.

244. Io ho oltrepassato i confini dell'isola dell'Elba, è vero; ma i coalizzati non hanno adempito alle condizioni colle quali io v'era andato.

245. Io avrei forse dovuto ricominciare la rivoluzione nel 1815; ma allora mi bisognavano quegli aiuti che sogliono darsi dalle rivoluzioni, e tutto ciò che facea d'uopo per riuscirvi.

246. La mia ultima abdicazione non è stata capita in Europa, perchè non se ne conoscono le cagioni.

247. Dopo la mia abdicazione del 1815 si poteva ancora battere l'inimico. Essendomi offerto di prendere il comando, mi fu negato. Io non aveva alcuna veduta d'interesse personale.

248. La camera de' Rappresentanti che io aveva riunita, ha finito con me. Ella avrebbe potuto salvare la Francia dall'invasione accordandomi la dittatura. Venti faziosi hanno rovinato ogni cosa. Essi si diedero il ridicolo di parlar di costituzione quando Blucher accampava a Sèvres. Io credeva di vedere i Greci del basso impero e Maometto a fronte.

249. Lo scioglimento della mia armata sarà messo dalla storia nel luogo dei più grandi errori politici del governo reale.

250. Non sono i miei soldati che mi hanno mancato; sono io che ho mancato ai miei soldati.

251. Dopo la battaglia di Waterloo si domandava ai Francesi che mi lasciassero in preda ai nemici; ma essi han rispettato in me la disgrazia.

252. Il disegno d'esiliarmi a Sant'Elena ha una data lontana, e n'ebbi conoscenza all'isola dell'Elba; ma io avea fiducia nella lealtà di Alessandro.

253. Si è detto che la mia caduta aveva assicurato la tranquillità dell'Europa; e non rammentasi che essa doveva a me il riposo. Io aveva diretto la rivoluzione verso un fine. Oggi i governi navigano senza bussola.

254. Dopo la mia caduta la fortuna mi ordinava di morire; e l'onore mi ordinò di vivere.

255. Gli alleati hanno dunque una gran paura di me! Mi lascino essi la mia grandezza, ma non me ne diano troppa; ciò potrebbe loro nuocere.

256. Il guanto è gettato in Europa; le potenze di secondo e terz'ordine, che non saranno protette dagli stati dominanti, spariranno.

257. Non vi è altro avvenire per me, che quando non esisterò più. La calunnia non può assalirmi che in vita.

258. Il più sincero appoggio della potenza è la forza militare che la legge dà e di cui il genio dispone. Tale fu la coscrizione. Basta che ragioni questa forza, le contradizioni svaniscono, il potere si consolida. A che valgono tutti i ragionamenti dei sofisti, quando il comando è nel suo vigore? Si costringono coloro che ubbidiscono a non sorpassare la linea dell'ordine che loro si è segnata. Alla lunga essi si assuefanno al giuoco; si tira la spada, ed i faziosi rientrano nella polvere.

259. Se Tiberio avesse avuto de'giacobini e dei realisti nel suo impero, egli non avrebbe avuto tempo da perdere nelle orgie.

260. Quand'io voleva restaurare le memorie dell'antichità, il mio entusiasmo non si estendeva sino a ristabilire la democrazia ateniese. Io non amo il governo della ciurmaglia.

261. Non vi può esser repubblica in Francia; poichè i repubblicani di

buona fede sono idioti, gli altri intriganti.

262. I cospiratori del Nevoso non avevano scritto su i loro strali, come il nemico di Filippo: « All'occhio sinistro del re di Mecedonia ».

263. Dopo la giornata del 13 Vendemmiale, il mio repubblicanismo ebbe corso in Parigi per ventiquattr'ore, alla grande edificazione dei fratelli della Compagnia di Babeuf, e dei Missionarj della religione del Fruttidoro.

264. Alla reazione del Termidoro, il governo mi sospese semplicemente il comando; ma Aubry m'imprigionò. I domestici fanno sempre peggio che i padroni.

265. Io avrei potuto condurre l'armata d'Italia a Parigi il 18 Fruttidoro, ed imitare Severo; ma la pera non era ancora matura.

266. Il mio 18 Brumajo fu grande nei suoi effetti; da quell'epoca data la restaurazione dello stato sociale.

267. Io ho fatto deportare gli autori della macchina infernale; essi erano vecchi abituati alle cospirazioni, de'quali bisognava sgombrare la Francia. Io sono stato assai tranquillo dopo ciò. La buona gente mi restò grata.

268. Prendendo il governo dalle mani dei repubblicani, io ho lavato, ripulito e restaurato un antico quadro di Raffaello, che la vernice di un pittor da sgabelli avea reso irriconoscibile.

269. Non bisognano mezze responsabilità nell'amministrazione; ciò non serve che a favorire le malversazioni e l'inadempimento delle leggi.

270. La ineguale ripartizione della proprietà è antisociale e sovversiva dell'ordine; essa distrugge l'industria e l'emulazione; l'aristocrazia delle grandi proprietà non era buona che nel sistema feudale.

271. Io aveva poggiato l'impero su d'una forte organizzazione. I magistrati eseguivano puntualmente le leggi. Io non avrei sofferto le interpretazioni; così la macchina si moveva con celerità.

272. Le ricchezze non sono d'ordinario il patrimonio del militare e del magistrato; bisogna indennizzarli con delle considerazioni e dei riguardi. Il rispetto che loro si porta mantiene il punto d'onore, ch'è la vera forza di una nazione.

273. La mia amministrazione è stata liberale, perchè è stata severa. Io ho preso degli istrumenti in ogni parte: poco m'importava il colore purchè si entrasse nel mio sistema. Io aveva bel giuoco, perchè costruiva a nuovo.

274. I finanzieri del re di Francia hanno un metodo singolare: essi non restringono nè le spese nè il superfluo; aumentano le imposizioni eccessivamente; ed in ogni anno invece di dire: Ho tanta rendita e posso spender tanto, dicono: Bisogna tanto, trovatene il modo.

275. Io ho dato un nuovo impulso allo spirito del traffico, a fin di animare l'industria della Francia. In dieci anni essa ha preso un volo sorprendente. Per decadere la Francia non ha che a riprendere il suo antico piano di colonizzazione e d'imprestito.

276. La morale de'repubblicani è rilassatissima; essi si permettono senza scrupolo quanto è utile alla loro opinione ed al loro partito. Così ciò che sarebbe virtù in una repubblica, è delitto in una monarchia.

277. Il tempo delle repubbliche è terminato; fra poco non ve ne saranno più in Europa.

278. Il popolo minuto incorreggibile mostra in tutti i luoghi il medesimo spirito di follia.

279. Il mio sistema d'educazione era comune a tutti i Francesi; non si fanno le leggi per gli uomini, ma gli uomini per le leggi.

280. L'unanimità degl'interessi costituisce la forza legittima d'un governo; egli non può mettersi in guerra con essi senza ferirsi a morte.

281. Si tratta di logica quando si organizza il mondo con le bajonette? La ragione consiste allora non ad esser giusto, ma forte.

282. L'ordine sociale d'una nazione riposa sulla scelta degli uomini destinati a mantenerlo.

283. La miglior distinzione de'poteri è quella che segue: Elettorale, Legislativo, Esecutivo, Giudiziario. Io li aveva ben segnati nella gerarchia del mio impero.

284. Non è stata data dopo Carlomagno veruna corona con tanta solennità, quanto quella che io ho ricevuto dal popolo francese.

285. L'impero non era che abbozzato; io avrei esteso la base delle mie istituzioni, se avessi potuto restituire la pace al continente.

286. Il mio Consiglio di stato era composto d'uomini integri e d'un vero merito, eccetto pochi camaleonti che vi si erano intromessi come dappertutto.

287. Il mio governo era stabilito sopra un disegno troppo vasto per avvertire i vizj delle sue ruote; ho governato 42mila milioni di uomini per 15 anni, nell'interesse del più gran numero e senza molto attrito.

288. Era una bella idea quella d'aver riunito nelle quattro classi dell'Istituto la massa imponente di tutti gl'ingegni; bisognava essere ben tristamente ispirato per mutilare questo monumento della gloria nazionale.

289. Lo spirito umano ha fatto tre conquiste importanti: il Giurì, l'eguaglianza delle imposte, e la libertà di coscienza. I sovrani non possono più assalire queste tre novelle basi del contratto sociale, a meno che essi non siano pazzi.

290. La legge dev'essere chiara, precisa, uniforme; interpretarla è lo stesso che corromperla.

291. Prima del mio codice civile non vi eran leggi, ma esistevano cinque o seimila volumi sulle leggi; il che faceva che i giudici potevano in coscienza decidere le cause senza intenderle.

292. Lo spirito delle leggi è un edificio mal fondato e di costruzione irregolare, nel quale vi sono de'begli appartamenti e delle soffitte dorate.

293. Io non so che cosa intendasi per dritto; questa è l'invenzione di qualche imbecille di Lovanio. Il. . . non è più di dritto. . . . . . che io non son nato membro del Parlamento d'Inghilterra.

294. Il diritto marittimo è la causa di tutte le nazioni. Il mare non può essere coltivato nè posseduto: questa è la sola strada veramente pubblica; ed ogni pretensione esclusiva per parte d'una nazione alla superiorità dei mari è una dichiarazione di guerra agli altri popoli.

295. La polizia non è che una diplomazia in cenci.

296. Quando la massa è corrotta in uno stato, le leggi sono quasi inutili senza il dispotismo.

297. Il regime municipale ha del buono. Il suo difetto è di non esser monarchico. I sudditi sono troppo isolati dal potere; quest'era buono per gli antichi Galli. Cesare non non si trovò male allorchè gli ebbe conquistati.

298. Non si governa una nazione illuminata con mezze misure; abbisogna della forza, dell'ordine e dell'unità in tutti gli atti pubblici.

299. Gli stati costituzionali non hanno energia, perchè l'azione del governo è molto inceppata; da ciò nasce che essi hanno una grande inferiorità quando lottano con vicini potenti e assoluti. La dittatura potrebbe sostenerli; ma l'ariete batte alle porte della capitale prima che sia in misura.

300. Si è molto gridato contro ciò che si chiama il mio dispotismo; intanto ho sempre detto che le nazioni non appartengono in proprietà all' individuo che le governa; il che non dicono al dì d'oggi i sovrani che si sono fatti costituzionali.

301. Scommetterei bene che nè l'imperatore di Russia, nè l'imperator d'Austria, nè il re di Prussia vorrebbero divenire monarchi costituzionali; ma essi v'incoraggiscono i piccoli principi, perchè ne vogliono fare dei punti d'appoggio. Cesare non soggiogò sì facilmente i Galli, se non perchè li trovò costantemente divisi sotto l'impero del governo rappresentativo.

302. In sostanza il nome e la forma del governo nulla fanno alla cosa. Basta che la giustizia sia resa a tutti i cittadini, ch'essi abbiano un egual dritto alla tutela, alle cariche, ai sacrifizj e alle ricompense, lo stato è ben governato.

303. Le costituzioni non sono buone se non quando si fanno valere: non bisogna che il capo dello stato divenga un capo di partito.

304. L'adulazione ha sempre onorato i governi deboli di spirito del nome di prudenza; così i sediziosi attribuiscono al vigore la qualità di dispotismo.

305. I politici di *club*, che declamano contro le armate permanenti sono stravaganti. Fate che un principe rimandi le sue soldatesche, lasci cadere le sue fortezze in rovina, e passi il suo tempo a legger Grozio; egli non regnerà sei mesi.

306. I governi a contropeso non son buoni che in tempo di pace.

307. Allorchè i popoli cessano di lamentarsi, cessano di pensare.

308. L'ambizione di dominare sugli spiriti è una delle più grandi passioni.

309. Il primo slancio del popolo è prezioso; bisogna saperne profittare.

310. Gli uomini già trapassati non valeano meglio di quelli d'oggidì; ma la sfera del ragionamento si è ingrandita.

311. I vizj sono necessari allo stato di società, come il turbine all'atmosfera. Si rompe l'equilibrio tra il bene ed il male, l'armonia cessa, e sottentra la rivoluzione.

312. Si può benissimo con dei nastri decorare i cortigiani: ma con ciò non si fanno degli uomini.

313. Ah! la licenza nella stampa! Lasciate che si scatenino i vostri giornalisti di Parigi, e voi vedrete un bel rumore. Tutti i *Vadius* si mischieranno in affari di governo, ed i *Caritidès* daranno il loro avviso. Al diavolo la *pètandière* (assemblea dove tutti fan da capo).

314. Si scrive molto: io vorrei meno libri e più buon senso.

315. Dallo spirito al buon senso è più distanza che non si crede.

316. Io amo il buon senso che corre per le strade.

317. Il popolo ha giudizio, quando egli non è traviato dai declamatori.

318. I riformatori sono d'ordinario come gli ammalati che si annojano perchè gli altri stanno bene; essi interdicono i pasticci che non mangiano.

319. I costituzionali sono dei pappamosche; si sono violati tutti i patti in Francia: i Licurghi hanno un bel che fare, i patti si violeranno sempre. Una costituzione non è che un foglio di carta.

320. Ogni fazione è composta di sciocchi e di birboni.

321. I luoghi comuni della controversia sono usciti di moda, ed hanno fatto piazza ai luoghi comuni della politica.

322. La parola Liberale, che alletta sì bene l'orecchio degl'ideologi, è di mia invenzione. Se io sono un usurpatore, essi sono plagiarj.

323. Io veggo che in Francia la libertà è nella costituzione, e la servitù nella legge.

324. Se l'opinione pubblica si è altamente pronunziata contro la costituzione proposta nel 1814 dal senato, è perchè non si vedevano che ingranditi, i quali stipulavano i loro interessi.

325. La maggior parte de' nostri accademici sono autori che si ammirano sbadigliando.

326. Non v'è più diritto delle genti in Europa; e'non si tratta che d'uccidersi come cani arrabbiati.

327. Io concepisco benissimo che Fouché abbia redatto le liste di proscrizione, ma non comprendo nulla sui nomi delle persone che vi ritrovo.

328. Io aveva sempre creduto che T..... avrebbe fatto appiccare F.......... forse vorranno essi andare al patibolo insieme. Il vescovo è una volpe, l'oratore è una tigre.

329. Malgrado i lunghi intrighi di Talleyrand, Luigi XVIII non ha potuto farne che uno schiavo dorato, ed il suo primo servitore.

330. Talleyrand e De Pradt si sono vantati d'aver operato la restaurazione de'Borboni. Questa è una guasconata: perciocchè la restaurazione era la conseguenza necessaria degli avvenimenti.

331. Ney e Labédoyère si son lasciati fucilare come fanciulli; e' non

sapevano che nelle rivoluzioni coloro che guadagnano tempo finiscono con aver ragione.

332. Ney era uomo di coraggio. La sua morte non è meno straordinaria che la sua vita. Scommetterei che coloro che l'hanno condannato non osarono guardarlo in viso.

333. Il destino di Ney e di Murat non mi ha sorpreso. Essi son morti da eroi, come son vissuti. Tali uomini non hanno bisogno d'orazione funebre.

334. Sono stato sempre maravigliato che abbia voluto imputarmisi l'assassinio di Pichegru; egli non valeva più che gli altri cospiratori. Io aveva dei tribunali per giudicarlo e dei soldati per fucilarlo. Io non ho mai fatto niente d'inutile in vita mia.

335. Dopo i grandi avvenimenti, di cui io sono stato causa, niuno mi ha tanto sorpreso, quanto il veder Fouché, regicida e rivoluzionario consumato, poi ministro di Luigi XVIII e deputato alla camera *introvabile*.

336. Desaix aveva tutte le qualità d'un grand'uomo: morendo congiunse il suo nome ad una gloria immortale.

337. Montebello è di tutti i generali colui che mi ha reso i servigi più grandi, e quello che io stimava sopra ogni altro.

338. Io non ho veduto niente di più singolare che la scappata di Mallet, se non è l'imprigionamento di Rovigo e la fuga di Pasquier. Tutto il mondo aveva perduto la testa, cominciando dai cospiratori.

339. Io aveva nel 1815 ottanta vascelli di linea, senza contare le fregate; ma non avea nè marinari nè ufficiali: i miei ammiragli giocavano a nascondello cogl'Inglesi; e già questo era troppo. Linois si è fatto veder bene; Villeneuve era un buon ufficiale, ed intanto ha commesso delle sciocchezze. Egli uscì da Cadice come un insensato: la morte di Nelson non valeva la perdita della mia flotta. Villeneuve si uccise in una camera dell'albergo a Rennes; al solito ne fu attribuito l'onore a me. Il fatto è ch'egli aveva dato de' segni di follia nell'intervallo del cammino.

340. Grouchy ha voluto difendersi a mie spese; però non è men vero, che se io gli avessi ordinato che mi mandasse il Duca d'Angoulême a Parigi, egli l'avrebbe fatto. Io ho trattato quest'ultimo da nemico leale, perchè lo stimo.

341. Il Duca di Feltre s'è mostrato reazionario ed oppressore, perchè in ciò soltanto riusciva. Egli avrebbe voluto avere un nome nei miei fasti, ma questi non lo conoscono. Non mi bisognava un'aquila per dirigere la guerra: me ne incaricava da me; ecco perchè l' ho scelto.

342. Io non ho giammai veduto Kleber a cavallo, senza pensare agli eroi d'Omero. Niente era bello come lui nel giorno della battaglia.

343. Il general Mack è dotto nelle teorie; egli ha molto studiato la grandezza della guerra; ma io non gli affiderei un battaglione, perch'egli non è fortunato e manca di risoluzione. Fui altamente sorpreso della sua capitolazione di Ulma: io credeva che mi fosse passato sul corpo per riguadagnare l'Inn.

344. Drout è un Catone; io non ho conosciuto persona che senta tanto bene il suo Aristotile. Brav'uomo!

345. Non ho detto mai che il Duca di Ragusi m'abbia tradito; ho detto che la sua capitolazione d'Esson era ridicola, e che la mi era stata funesta.

346. Sono stato chiamato ingiusto verso l'ammiraglio Truguet. Questo marinaro era repubblicano come Carnot: nè l'uno nè l'altro aveano bisogno de'miei favori. Io non poteva nè voleva rapire la loro gloria.

347. La capitolazione di Saint-Cyr a Dresda è un fallo da scolare; ed ha molta analogia con quella di Mack ad Ulma. Rapp, Carnot e Davoust han fatto vedere come si difèndono le piazze.

348. Si dice che il generale Sarrazin è divenuto pazzo: veramente non era molto nel suo buon senso quando disertò da Boulogne. Buon capo di stato maggiore, cattiva testa, turbolento.

349. Beugnot ha creduto figurare sotto i Borboni, e si è ingannato come tanti altri. Egli ha ingegno e fermezza. Io lo feci consigliere di stato, perchè non seppe tacermi la verità come prefetto. È un uomo da valersene.

350. Decazes è stato segretario di mia madre. Io l'ho veduto qualche volta nella folla. La sua carica non esigeva una gran testa. Egli e gli altri ministri somigliano alle persone che si arrampicano al palo della cuccagna.

351. Io non avrei mai creduto tanta destrezza nel cortigiano Decazes. Ma di ogni cosa bisogna vedere il fine.

352. Io aveva fatto di Beniamino Constant un tribuno; lo allontanai quando volle perorare; ciò si chiamò eliminare: la parola fece fortuna. Beniamino ha ingegno alla maniera de' geometri, per teoremi e per corollarj; gran facitor di libercoli e scrittore assai pesante.

353. Regnault aveva facondia; io perciò lo mandava sovente a perorare nella camera ed al senato. Fra gli oratori del giorno non vi sono se non ciarlieri inetti.

354. A. . . . . u, mi ha tradito. Io l'ho sempre riguardato come un ornamento.

355. Réal faceva bene la mia polizia. Quando io voleva ridere gli ricordava la frase del suo giornale rivoluzionario, dov'egli invitava i buoni patriotti a riunirsi il 21 gennajo per mangiare una testa di porco. Egli non ha mangiato mai teste di porco sotto il mio regno, ma ha ammassato molti beni.

356. Vi sono de'rivoluzionarj le cui azioni ebbero grandezza e nobiltà; in questa classe si possono annoverare Lanj. . . . s, La Fajette, Carnot e qualche altro; questi sono uomini che hanno sopravvissuto a loro stessi: la loro scena è finita, terminata la loro carriera; nulla la loro influenza. Essi sono ottimi strumenti che bisogna sapere adoperaare.

357. Rabelais fu il primo che imitò Bruto, il quale si finse insensato per scappare alla diffidenza dei Tarquinj.

358. Si dice che Etienne faccia il politico; al tempo mio faceva commedie: quest'era un uomo molto necessario allo stato.

359. Amo più Rivarol pei suoi epigrammi che per la sua ragione.

360. I medici per lo più s'ingannano sulle malattie; essi fanno qualche volta troppo e qualche volta poco. In una occasione io ho dato 60mila franchi a Corvisart; questi è un uomo abile, il solo medico infallibile ch' io abbia conosciuto.

361. L'abate di Pradt ha fatto delle omelie, dei piani di campagna e delle storie; è un eccellente romanziere e un faceto arcivescovo.

362. Si dice che il gran critico Fiévée mi risparmia meno ancora che il filosofo della natura (M. Delisle di Sales). Quanto più egli schiamazzerà sul mio dispotismo, tanto più sarò stimato dai Francesi. Questo era il più mediocre dei 120 prefetti del mio impero. Non so che cosa sia la sua « Corrispondenza amministrativa ».

363. Il Signor De Chateaubriand mi ha onorato d'una Filippica eloquente e poco giusta. Egli ha fatto molto per la causa del re. Egli è un uomo di genio.

364. La marcia di Gruchy dopo Namur sino a Parigi è uno dei più bei fatti d'armi della guerra del 1815. Io lo credeva perduto coi suoi 40mila uomini, senza di che avrei potuto riunire la mia armata dietro Valenciennes e Bouchain, appoggiandomi alle piazze forti del Nord. Io poteva organizzare colà un sistema di difesa e disputare il terreno passo a passo.

365. Nel tempo del mio sbarco in Cannes si leggeva nei giornali di Parigi: « Ribellione di Buonaparte »; cinque giorni dopo: « Il general Buonaparte è entrato a Grenoble »; undici giorni appresso: « Napoleone ha fatto la sua entrata a Lione »; venti giorni dopo: « L'imperatore è arrivato alle Tuillerie ». Valutate dopo ciò l'opinione pubblica nei giornali....

366. Quando sbarcai a Cannes non vi era cospirazione nè piano. Io son venuto coi giornali di Parigi alla mano. Questa spedizione, che sembrerà audace nella storia, non era che ragionevole. I miei vecchi soldati erano malvestiti, ma avevano cuori intrepidi.

367. Io era sicuro di vincere avanti Parigi, se non mi fosse stato negato il comando dell'armata. I Prussiani si erano incatenati da loro stessi passando la Senna; io mi appello al giudizio dei militari.

368. La giornata di Saint-Cloud non fu una mascherata: la schiuma della rivoluzione e dei partiti non poteva lottare contro me e contro la Francia. I faziosi erano in minor numero; essi han preso il solo partito da prendere, quello della fuga. Vi erano allora delle persone molto imbarazzate del carattere che sostenevano; e quel tale che faceva il Bruto mi ha saputo buon grado di averlo fatto sollevare per la finestra ventiquattr'ore dopo.

369. Mi si proponeva a Rochefort una Vandea patriottica: vi erano ancora dei soldati dietro la Loira;

ma io ho avuto sempre in orrore la guerra civile.

370. Il trattato del 20 Novembre non è stato osservato meglio che la capitolazione di Parigi; non si sa se bisogna accusarne i forestieri o il ministro francese.

371. I fuorusciti, i nobili ed i preti, che avevano perduto i loro beni e i loro privilegj colla rivoluzione, contavano di ricuperarli al ritorno dell'antica dinastia. Essi si credevano ancora a Coblentz: essi han sempre mal vedute le cose. Non respingono i lumi, ma domandano il danaro.

372. I due partiti che esistono in Francia, benchè accaniti l'uno contro l'altro, si riuniscono, non contro la sovranità costituzionale, di cui non si curano punto, ma contro la massa della gente dabbene, il cui silenzio li schiaccia.

373. I capi attuali delle fazioni in Francia sono nani montati sopra trampoli. Pochi uomini han talento e molti son ciarlieri.

374. Si dice che i preti ed i filosofi della Francia hanno de'missionarj che percorrono le provincie. Ciò deve rassomigliare alla disputa degli Agostiniani co' Francescani. Non vi è dunque più governo.

375. Taluni preti fanatici avrebbero voluto rinnovare sotto il mio regno le scene scandalose del vecchio buon tempo; io vi ho messo l'ordine, e si è detto che avevo fatto violenza al papa.

376. I Francesi amano la grandezza fino nelle apparenze.

377. La Francia è inesauribile; io ne ho avuta la prova dopo la guerra del 1815. Battete la terra, ed usciranno tesori e armate. Un tal paese non sarà mai soggiogato e diviso.

378. Quando rifiutai la pace a Châtillon, gli Alleati si avvidero della loro imprudenza, e crederono il momento favorevole per oppormi i Borboni. Io non mi sarei contentato d'un trono tributario dell'estero. La mia gloria è intatta.

379. Gli Alleati hanno dimostrato che essi volevano non la mia persona; ma le mie spoglie e la gloria della Francia; ecco perchè hanno imposto i 700milioni.

380. Gli alleati conoscono il loro Machiavelli; hanno meditato il Libro del Principe; ma noi non siamo più nel secolo XVI.

381. I coalizzati han pagato caro il loro successo nel 1814: io ho nudrito la guerra per tre mesi nelle pianure della Sciampagna col resto delle mie vecchie soldatesche. Se Parigi avesse resistito ventiquattr'ore di più, non avrebbe nemmeno un solo alemanno ripassato il Reno.

382. Io non ho trattato per me solo a Fontainebleau, ma ho agito in nome della nazione e dell'armata; se mi son riservato il titolo d'imperatore e l'indipendenza d'un sovrano, è perchè non volevo far arrossire i valorosi che mi avevan servito, abbandonandomi alle invettive dei nemici.

383. I grandi politici del primo Aprile non volevano che la conservazione delle loro castella; ecco perchè hanno ceduto con tanta facilità il territorio agli alleati.

384. Nell'ottenere lo scioglimento dell'antica armata, la coalizione ha riportato una gran vittoria. Essa non teme nulla dai soldati novelli, perchè questi non han fatto ancora le loro prove.

385. Invece di abdicare a Fontainebleau, io poteva battermi; l'armata mi era fedele; io non ho voluto mai spargere il sangue francese per la mia causa personale.

386. I rovesci della Francia dopo il 1814 vennero da ciò che si son lasciati introdurre nel governo degl'ideologi d'alta speculazione. Siffatta gente ama il caos, perchè è nella loro intelligenza. Essi servono Dio e il diavolo.

387. La storia dirà un giorno ciò che era la Francia al mio inalzamento, e ciò che era quando io diedi le leggi all'Europa.

388. Il Senato, che io aveva denominato Conservatore, ha firmato la sua decadenza colla mia.

389. Quando scrissi al principe reggente per domandargli ospitalità, egli lasciò scapparsi una bella occasione per acquistare della rinomanza.

390. Il sentimento dell'onore nazionale non è più che addormentato nei Francesi. Basta una scintilla per riaccenderlo.

391. I principj della rivoluzione francese si sono generalizzati in Europa: ora non si tratta che di saperli regolare. Io ne aveva il potere e la forza.

392. Ne'tempi di mia potenza avrei potuto disfarmi dei principi della casa di Borbone, se avessi voluto; ma io ho rispettato il loro infortunio.

393. Io non veggo che pietre addentellate messe nel governo della Francia.

394. La nazione, il popolo, l'armata, i Francesi in massa non han bisogno dell'oblio del passato: il passato fa loro gloria.

395. Luigi XVIII s'è condotto con saggezza rispetto ai regicidi; il perdono era di diritto, perchè questo era un affare personale alla sua famiglia; ma il tradimento, la concussione, i delitti di leso governo appartengono ad un'alta corte di giustizia nazionale; io non gli avrei fatto grazia.

396. Non sono stato mai nell'occasione di rimproverarmi d'aver messo l'onore in contradizione colla felicità della Francia.

397. Ho detto che la Francia era in me, e non nel popolo di Parigi. Mi si è fatto dire: La Francia son io; ma ciò sarebbe un assurdo.

398. Io non credea mai che i Borboni avessero meglio di me compreso gl'interessi della monarchia. Quanto a quelli della loro dinastia, noi lo vedremo in seguito: essi tendono a considerazioni di politica d'un ordine assai elevato.

399. Chi mi avrebbe detto sul campo di battaglia di Friendland e nel battello del Niemen, che i Russi parlerebbero da dominatori in Parigi, e che i Prussiani accamperebbero a Monmartre?

400. In Francia vi sono delle persone che ritornano alla costituzione quando hanno paura; così il giocatore ritorna alla sua bella quando ha perduto.

401. Si è molto criticata la mia statua nella piazza Vendôme, e le iscrizioni fastose del mio regno. Bisogna che i re lascino fare tutto al capriccio degli artisti. Luigi XIV non ordinò che si mettessero degli schiavi ai piedi della sua statua, nè pretese che La Feuillade scrivesse: « All'uomo immortale ». Allorchè si vedrà in qualche parte « Napoleone il Grande », si saprà bene che non sono stato io che ho immaginato la divisa, e che ho lasciato dire al mondo.

402. Il senato mi ha accusato d'aver cambiato i suoi atti, cioè a dire d'esser falsario. Il mondo intero sa ch'io non avea bisogno d'un tale artificio. Un cenno dalla parte mia era un ordine, il di cui effetto era sempre maggiore di ciò che io chiedeva. Se avessi disprezzato gli uomini, come mi si è rimproverato, questo corpo avrebbe sperimentato che ciò era senza ragione.

403. Il senato non trovò energia, se non quando io soccombei; se fossi stato vincitore, avrei ottenuto il suffragio.

404. I giornali d'Europa compararono male assai a proposito i due terrori del 1793 e del 1815: io non vi veggo la menoma attinenza: da una parte tutto è gigantesco, orribile e sublime; dall'altra tutto è piccolo, atroce e meschino. Nel 93 la testa dei proscritti cadeva assai sovente con quella delle vittime; nel 15 non sono che poltroni e vili che assassinano senza pericolo i vinti, e che ne bevono avidamente il sangue. Il regime del 93 ha divorato i suoi figli perduti; quello del 15 ha lasciato vivere i suoi. Io non veggo troppo ciò che si guadagna.

405. Gli autori del Censore sono tanti Visionarj, che bisognerebbe mettere a Chârenton, perchè spargono in coscienza le diffidenze e gli odj. Questi sono declamatori che fa d'uopo contenere e deprimere.

406. Leggendo il Censore, ho creduto sempre ch'egli fosse redatto da Talleyrand o da Pozzo di Borgo. Questo libro è anti-francese: gli autori sono ideologi a *sogni profondi*; e cadono nel ridicolo quando vogliono istruire i re.

407. Questa Minerva francese è qualche volta assai pesante, e le sue armi sono orribilmente irrugginite. Al presente l'Europa non produce nulla; sembra che si riposi.

408. L'armata d'Italia era nell'avvilimento quando il Direttorio me ne affidò il comando; essa non avea nè pane nè vestimenta; io le lasciai vedere le pianure del Milanese, ordinai la carica e l'Italia fu conquistata.

409. Nel tempo delle mie campagne d'Italia il Direttorio schiamazzava e faceva rimostranze; io gl'inviava delle madonne d'argento massiccio, e allora egli taceva, e la mia armata estendeva le sue vittorie.

410. La battaglia di Marengo ha dimostrato che il caso è per tre quarti nel metodo attuale di guerra. Gli Austriaci erano vittoriosi; un ultimo sforzo li arresta, ed essi domandano di capitolare benchè avessero forze superiori da oppormi.

È vero però che Melas perdè la testa.

411. Le capitolazioni più straordinarie ne'fasti della guerra sono quelle di Marengo e d'Ulma.

412. Dopo le mie vittorie in Italia non potendo rendere alla Francia la pompa reale, le diedi il lustro delle conquiste e il linguaggio del comando.

413. Lo spirito d'indipendenza e di nazionalità che ho formato in Italia, sopravviverà alle rivoluzioni di questo secolo. Io ho fatto in quel paese miracoli più grandi che i Medici.

414. L'avidità d'alcuni monaci ha prodotto la lega di Augsbourg e la guerra dei trent'anni.

415. Io ho fatto un grand'errore non cancellando la Prussia dalla carta.

416. La battaglia d'Eylau costò cara ai due partiti e non ebbe resultato. Questa era una di quelle azioni imprevedute, come se ne veggono quando si contrasta il terreno: si venne alle mani senza dare alcuna disposizione; il campo di battaglia non era quello che avrei scelto.

417. Dopo la giornata di Leipsick io avrei potuto devastare il paese tra l'inimico e me, come Wellington fece nel Portogallo, e come Luigi XIV avea fatto sul Palatinato; il dritto della guerra me ne dava facoltà; ma io non ho voluto cercar la mia sicurezza con un tal mezzo. I miei soldati schiacciando i Bavari presso Hanau, han fatto vedere ch'io poteva fidarmi nelle loro braccia.

418. Non mi son preso la fatica di negoziare co' principi d'Alemagna; io li ho trasportati nel mio vortice dopo la battaglia d'Austerlitz; essi hanno fatto massa con me, finchè sono stato vittorioso. Alessandro potrà fare altrettanto, quand'egli avrà battuto i Prussiani e gli Austriaci.

419. Io ho trovato a Postdam la spada del gran Federigo e il cordone dei suoi ordini; io faceva più caso di questo trofeo, che dei cento milioni che la Prussia mi pagava.

420. I Prussiani non hanno tenuto il fermo due ore a Jena, ed han reso in ventiquatt'ore piazze che avrebbero potuto resistere per tre mesi.

421. Blucher è convenuto che si era battuto tutti i giorni dopo il suo passaggio del Reno in Gennaio, fino alla sua entrata a Parigi nel 1814. Gli alleati confessano una perdita di 140mila uomini nel corso di questi tre mesi; io la credo molto più conseguente. Io li assaliva tutt'i giorni sopra una linea di 150 leghe. Fu alla Routherie che Blucher combattè meglio; il mio cavallo fu ucciso. Il generale prussiano non era che un buon soldato; egli non seppe profittare dei suoi vantaggi. In quel giorno la mia guardia fece prodigj di valore.

422. Allorchè i Prussiani m'intimarono di sgombrare l'Alemagna in tre settimane, io aveva ancora 600mila uomini disponibili. Io credei il loro governo in demenza: il successo giustifica tutto; ma ciò era

una stoltezza de' Prussiani, una vera rodomontata.

423. Dopo il trattato di Presburgo nel 1806, la condotta de' Prussiani mi autorizzava a prendere la mia strada da Berlino per ritornare in Francia: ma io preferii negoziare, e me ne sono pentito.

424. Il giorno dopo la battaglia di Jena, i generali prussiani mi domandarono una tregua di tre giorni per sotterrare i morti; io feci loro rispondere: « Pensate ai vivi, e lasciate a noi la cura di seppellire i morti; per questa operazione non v'è bisogno di tregua ».

425. Si è detto ch'io avea insultato la regina di Prussia; nulla affatto di ciò; io dissi: « Donna, tornate al vostro fuso; tornate nell'interno de' vostri affari domestici ». Ella si riconobbe; ciò non è mio fallo. Io feci mettere in libertà il suo favorito Hatzfeld, che senza ciò sarebbe stato fucilato.

426. La Prussia, potente sopra la carta, è politicamente e moralmente la più debole delle quattro grandi monarchie che oggi danno la legge all' Europa.

427. Io feci lo sbaglio d'entrare nella Spagna, perchè non conosceva lo spirito della nazione. I grandi mi chiamarono, il popolo mi respinse. Questo paese non era degno d'un principe della mia dinastia.

428. Io condussi meco Pradt in Spagna per far la guerra ai monaci; egli non si trovava male nel mestiere di arcivescovo.

429. La massa del popolo spagnolo è feroce, ignorante e barbara: mentre io faceva trattare i prigionieri con umanità nei depositi di Limoges, Periguoux e Moulins, si assassinavano i miei soldati, e si sottoponevano alle torture e ai supplizi. La capitolazione accordata al general Dupont in Bayben fu violata in una maniera senza esempio nella storia.

430. Gli Spagnoli non avevano altro di meglio a fare che di accettare la costituzione da me proposta a Bajonna. Per disgrazia essi non erano maturi. Io non intendo dire della massa del popolo.

431. Se l'abdicazione di Carlo IV non fosse stata forzata, io avrei riconosciuto Ferdinando come re delle Spagne. Gli avvenimenti di Aranjuez non potevano essermi indifferenti. Le mie truppe occupavano la penisola: come sovrano e come vicino io non doveva mai soffrire un tal atto di violenza.

432. Ogni uomo commette delle sviste, e per conseguenza anche i principi. Si giudicano i morti con assai d'equità; ma per i vivi la cosa è ben diversa. Si è condannata la guerra della successione, mentre viveva Luigi XVI; oggi gli si fa giustizia: ogni giudice imparziale deve confessare, che sarebbe stata una viltà per parte mia di non accettare la rinunzia di Carlo IV al trono di Spagna.

433. Ferdinando VII non regna nè per il suo coraggio, nè per la grazia di Dio, ma per caso.

434. Quando feci la guerra alle Cortes, non m'attendea che Ferdinando le tratterebbe da ribelli.

435. Il grado politico della Spagna è finito: essa non ha più che l'Inquisizione e alcuni vascelli imputriditi. [Il gran Prigioniero non previde la rivoluzione, che portò quella nazione alla civiltà attuale].

436. Luigi XIV prese la Franca-Contea in tempo d'inverno; ma non avrebbe dato una battaglia presso Mosca nel mese di Novembre.

437. I Paesi-Bassi non sono che una colonia russa, ove si esercita il monopolio inglese.

438. Io non ho aiutato l'elevazione di Bernardotte nella Svezia; avrei potuto oppormi; la Russia ne domandò conto a me, perchè era nel sospetto che ciò entrasse nel mio sistema.

439. Si credè che io fossi morto politicamente dopo il disastro di Mosca; la mia persona e il mio nome restavano ancora; io ricomparvi tre mesi dopo con 200mila uomini.

440. Se avessi vinto la coalizione, la Russia sarebbe stata straniera all'Europa tanto quanto il regno del Thibet. Io avrei messo con ciò il mondo al coperto de' Cosacchi.

441. Io non ho trovato di superiore nell'armata russa che la cavalleria leggiera: i cosacchi sono facili a disperdersi; i Prussiani sono cattivi soldati; l'infanteria inglese ha fatto de' prodigj a Waterloo.

442. A Mosca il mondo intero era in presenza per decidere della mia supremazia; gli elementi troncarono la quistione.

443. Io sono stato sempre di parere, che era vergognoso per le potenze europee di soffrire l'esistenza dei barbereschi. Nel mio consolato feci fare delle proposizioni su quest'oggetto al governo inglese: io offriva le soldatesche, se egli volesse somministrare i vascelli e le munizioni.

444. Il popolo inglese non è che un popolo di mercanti; e nel commercio appunto consiste la sua potenza.

445. Il giogo degl'Inglesi non piace ad alcuna nazione. I popoli soffrono sempre con impazienza la dominazione di quest'isolani.

446. Se il governo inglese avesse creduto che i suoi vascelli potessero liberarlo da un'invasione, egli non avrebbe fortificato le sue coste con tanta cura quand'io era nel mio campo di Boulogne. Il mio disegno, quando approdai alle spiagge inglesi, era di marciare a Châtam, a Portsmouth, e di portarmi sui principali stabilimenti marittimi. Una o due battaglie m'avrebbero fatto ragione del resto dell'isola; nel 1804 il morale degl'Inglesi non era quello ch'è al dì d'oggi.

447. Il mio disegno di discesa in Inghilterra è stato serio. Gli affari del continente mi hanno solo impedito di tentarlo.

448. Il mio piano di discesa in Inghilterra era gigantesco, e mi aveva

obbligato a costruir porti e vascelli. Bruix si mostrò degno di secondarmi in questa intrapresa; egli portava un'anima di fuoco in un corpo debole.

449. Io ho concepito il mio disegno di discesa in Inghilterra, non perchè non potessi far meglio, come mi s'è fatto dire; io riunii sulle coste di Boulogne 200mila uomini e spesi 80 milioni non per divertire gli oziosi di Parigi: il disegno era serio, la discesa possibile; ma la flotta di Willeneuve sconvolse tutto. D'altra parte il gabinetto inglese si è affrettato di riaccendere la guerra continentale.

450. Il mio sistema continentale dovea rovinare il commercio inglese e dar la pace al mondo. Il solo difetto era che non potesse essere con sommo rigore eseguito: pochi han compreso questo sistema.

451. Il primo vantaggio che trassi dal sistema continentale fu di distinguere i miei amici da'miei nemici.

452. Non era l'oro e l'argento che mi mancavano, ma lo zucchero e il caffè; perciò le donne non mi hanno mai perdonato il sistema continentale.

453. Wellington fece un grande sbaglio alla battaglia di Tolosa: l'armata inglese sarebbe stata tutta prigioniera, se Soult avesse saputo profittarne, o se fosse stato meglio istruito della posizione del nemico.

454. Sino a Waterloo io credei che Wellington avesse il genio della guerra. Quei del mestiere furono sorpresi di vederlo tener a fermo Monte San Giovanni; con un'astuzia così ridicola non dovea scapparmi un solo inglese. Dopo la fortuna, egli deve ringraziare i Prussiani.

455. Io aveva 71mila uomini di linea a Waterloo; gli alleati ne avevano quasi 100mila, e sono stato nel punto di batterli.

456. Io ho fatto delli sbagli in mia vita; il più grande è quello di aver commesso la mia persona agl' Inglesi: io credeva di affidarla alla loro lealtà.

457. Il ministero inglese si è coperto d'obbrobrio coll' impadronirsi della mia persona. Rimasi attonito quando lessi nei giornali ch'ero stato fatto prigioniero. Io mi era recato volontariamente a bordo del Bellorofonte.

458. Vi è un atto di violenza che non si potrà giammai cancellare dalla memoria delle generazioni; ed è il mio esilio a Sant' Elena.

459. Sir Hudson Lowe è un carceriere incivile; questa è la sua commissione. Al modo col quale mi tratta si direbbe ch'ei comprende quanto valga.

460. Il ministero inglese ed il suo carceriere han trovato il vero mezzo d'abbreviare la mia carriera. Non è necessario ch' io viva, ma che io agisca. Bisogna che il mio corpo e il mio spirito si pieghino alla loro fortuna. Queste prove serviranno alla mia gloria.

461. Per scrivere, io aspetto che i commessi di Londra non leggano più le mie lettere.

462. I gazzettieri di Londra hanno ricamato a piacere sulla mia salute

e sulla mia maniera di vivere in questo luogo. Essi hanno l' immaginazione pratica. Bisogna che tutti vivano; anco gl' insetti.

463. Io ho fatto molto per vivere nella posterità: io lascio la mia rinomanza a mio figlio, ed i monumenti all' Europa.

464. Io non sono più che uno spettatore del secolo, ma so meglio che alcun altro in quali mani l' Europa è caduta.

465. Io ho vinto i re a vantaggio della dignità reale; e i re mi hanno vinto a vantaggio de' popoli: essi han commesso un grand'errore detronizzandomi. Attendiamone la fine.

INDICE ALFABETICO

DELLE MASSIME PRECEDENTI

Abbiamo creduto di richiamare per ordine alfabetico tutte le diverse caratteristiche sotto le quali potevano classarsi le citate massime di Napoleone. In tal modo se ne renderà sempre più facile il riscontro dopo averle già classate in grandi categorie.

ALBERO GENEALOGICO

DELLA FAMIGLIA BONAPARTE

—❧—

Mentre Napoleone III e Vittorio Emanuelle pugnano magnanimi per la indipendenza d'Italia, parmi che non sia cosa affatto inopportuna di far conoscere quali fossero e d'onde vennero gli antenati dei Bonaparte: tanto più perchè Agenore Gelli ha intrapreso il racconto delle gloriose gesta della regale stirpe Sabauda. Altre genealogie dei Bonaparte vennero in campo e nei tempi andati e nei più recenti, ma mi astengo dal pigliarle in esame, e mi limito a dire che per la più gran parte sono atte a fare invalere una erronea opinione sull'origine della famiglia. L'albero genealogico che qui do in luce, fa parte di un grandioso lavoro che sarà tra non molto pubblicato a Parigi; nel quale ne verrà dimostrata la esattezza con l'appoggio di oltre a 500 documenti. E senza diffondermi in maggiori parole, io mi rimetto ad una dissertazione che stampai nell'*Archivio Storico italiano* nel 1856, per provare l'esattezza di questa genealogia dai tempi più

remoti fino al fissarsi della famiglia in Sarzana; cito il volume I delle *Memorie Storiche della Lunigiana*, scritte da Emanuelle Gerini, per giustificare l'albero dei Bonaparte durante la dimora in Sarzana, dal 1264 al 1567; e per le generazioni successive reco in campo l'autorità di M. Borel d'Hauterive, il quale nel volume IX (anno 1853) dell'opera intitolata *Annuaire de la Noblesse de France*, ha riepilogate le prove fatte da Carlo Bonaparte nel 1771 per essere riconosciuto nobile francese, e rinnovate con maggiore rigore davanti a d'Hozier de Serigny araldo di Luigi XVI nel 1779, quando volle ottenere a suo figlio Napoleone l'ammissione alla scuola militare dei nobili di Brienne: provanze tutte nelle quali Carlo citò Firenze e Sarzana come le più antiche sedi dei suoi maggiori, senza fare veruna menzione di S. Miniato.

Luigi Passerini.

Prezzo – UNA LIRA

—